

UOMO E AMBIENTE A CAMPERTOGNO

La storia della comunità di Campertogno, dalle sue origini fino ad oggi, è stata chiaramente legata alle caratteristiche dell'ambiente naturale. Condizionata nel suo primo insediamento dalla struttura e dalle disponibilità naturali del territorio, la popolazione ha modellato su di esso la propria vita e le proprie istituzioni; ma contemporaneamente ha saputo trasformarlo a propria misura e secondo le esigenze individuali e sociali via via emergenti. Da questa interazione spontanea tra uomo e ambiente è nata una comunità nella quale la gente e la sua terra hanno vissuto una formidabile esperienza di convivenza e di compenetrazione.

I vasti pascoli del fondovalle (Maggenche, Baragge) accolsero in epoca non precisabile i primi pastori-contadini, che dalla pianura si spingevano verso nuove terre da occupare e sfruttare. Il centro abitato sorse là dove la valle si restringe e il fiume si insinua tra grandi massi rocciosi.

L'epoca del primo insediamento non è documentabile con sicurezza; è però certamente molto remota, se già attorno all'anno 1000 le valli di Otro e di Artogna erano proprietà riconosciuta di feudatari Novaresi.

Favorita dall'ambiente naturale, fertile e ricco di acqua, la comunità crebbe rapidamente: l'abitato si espanse lungo la sponda sinistra del fiume in centri secondari che sorsero nei luoghi ricchi di pascoli più o meno pianeggianti situati sui fianchi della valle. In tal modo gli insediamenti si moltiplicarono, divenendo sede di residenza stabile di gruppi di famiglie e formando col tempo i primi nuclei delle future frazioni.

L'articolazione del paese, definita ormai nelle sue grandi linee (siamo verosimilmente nel secolo XII) richiese ben presto adeguati provvedimenti organizzativi: furono costruiti il ponte e le strade per permettere agli abitanti facili comunicazioni con i centri naturali della vita comunitaria, la chiesa, la piazza, il campanile e il cimitero.

Anche se esigenze ben comprensibili portarono a sviluppare nelle borgate e nei cantoni, alcuni dei quali poi assurti al rango di frazioni, una vita comunitaria per certi versi autonoma (chiesa o cappella, fontana e forno), la gente sentì sempre vivo il legame primitivo con il centro del paese. Fino alla separazione della Squadra Superiore a formare la parrocchia di Mollia (1722), tutta la comunità rimase sostanzialmente unita e gravitante verso il suo nucleo religioso e istituzionale, costituitosi nel 1415 con la separazione dalla chiesa matrice di Scopa.

L'incremento progressivo della comunità portò in seguito a guardare a ulteriori possibilità di estendere le aree di insediamento, anche solo per la bella stagione: alpeggi grandi e piccoli sorsero ovunque terra e acqua lo permettessero. Verso la fine del 1600 (la comunità comprendeva allora circa 3000 persone) l'occupazione agricola e pastorale del territorio fu completata e l'abitato conobbe la sua massima espansione. Il territorio era allora fittamente popolato e sfruttato in ogni sua parte e tutta la regione, dalla cresta occidentale

a quella orientale era a quel tempo cosparsa di case, da quelle abitate stabilmente sul fondovalle alle baite degli alpeggi più elevati, utilizzate soltanto nella stagione estiva.

Nate dalla pacifica occupazione dell'ambiente naturale e con lo scopo di permettere il razionale sfruttamento delle risorse naturali, le case erano espressione dell'ambiente stesso e ne divenivano parte integrante. Costruite nei luoghi più adeguati, al riparo da frane e slavine nel limite del prevedibile, appoggiate spesso alla roccia su un lato, esse erano fabbricate con materiali facilmente reperibili sul posto: pietra per i muri e le coperture; legno per travature, pavimenti e serramenti. Si trattava di strutture massicce e resistenti che garantivano protezione e riparo dagli elementi naturali per le loro stesse caratteristiche costruttive.

Il clima rigido imponeva finestre strette, le grandi nevicate tetti robusti, le abbondanti piogge ampi ripari per il fieno: ancora una volta era la natura a determinare la maggior parte delle scelte della gente. Nel complesso, la vita essenzialmente contadina portava a una naturale estroversione delle strutture abitative, che avevano nell'ambiente circostante e nella loro naturale proiezione funzionale verso esso le motivazioni della loro struttura.



L'alpe *Ruśé* in bassa valle Artogna, un tipico esempio di armoniosa collaborazione tra l'uomo che si insedia sul territorio per utilizzarlo e l'ambiente dello stesso che lo accoglie.

Anche alimentazione e abbigliamento, infine, erano strettamente legati alle caratteristiche dell'ambiente. essenzialmente dipendenti dai tipi di coltivazione possibili e dalla attività pastorale: granoturco, segale e poco grano con ortaggi, latte e latticini erano alla base della alimentazione abituale, mentre canapa e lana rappresentavano i materiali fondamentali per la confezione degli indumenti.

Come si è detto, non solo la natura condizionò lo sviluppo e le abitudini di vita della gente, ma anche gli uomini modificarono coi loro interventi sulle loro esigenze l'ambiente in cui vivevano.

L'organizzazione del territorio si realizzò progressivamente nell'arco di vari secoli e raggiunse alla fine del 1600 la sua definitiva espressione. I nuclei abitati si inserirono nell'ambiente naturale in modo spontaneo; strade e ponti, sentieri e mulattiere collegarono tra loro le frazioni e i vari gruppi di case, gli alpeggi, i boschi e i pascoli; furono tracciati percorsi di collegamento tra le valli attraverso colli e bocchette. Le sorgenti furono incanalate per portare acqua alle frazioni e le acque dei torrenti incanalate per azionare lucine, macine e segherie. Nei secoli si moltiplicarono gli sforzi per strappare i pascoli alle pietre (costruendo muri e ammassando i sassi) o alle sterpaglie e alle felci (accuratamente estirpate dai prati).

La lotta per mantenere e ricostruire ciò che gli elementi naturali distruggevano (valanghe, frane, alluvioni, fuoco) fu sempre instancabile, segno di un'alleanza difficile e instabile, ma fondamentale, tra uomo e ambiente.

La naturale religiosità della gente portò a distribuire su tutto il territorio i suoi segni. In essi gli abitanti associarono talvolta gli antichi rituali propiziatori a manifestazioni votive ed a spontanee espressioni di una religiosità più strutturata, nella forma di croci, statue e dipinti di santi protettori, edicole, cappelle e oratori.

La terra fu chiamata per nome: ogni luogo ebbe la sua denominazione, in genere in funzione descrittiva (Quare, Colma, Carata, Giare, Campo, ecc.) oppure in base ad eventi storici (Pian dei Gazzeri, Camproso, Vargamunga, ecc.) o in relazione alla proprietà del terreno (Canton Gianoli, Vallon Ferraris, Campo Ferraio, ecc.). Ciò che è importante rilevare è l'esistenza di una relazione vitale tra l'uomo e la sua terra, che da lui riceveva un nome col quale sarebbe poi sempre stata chiamata.

Questa interazione tra uomo e natura fu un fatto tanto importante per la vita del paese, che la stessa struttura sociale ne venne influenzata: la vita della Comunità fu infatti per secoli tessuta su questo tipo di esperienza, che influì profondamente anche sulla tipologia delle istituzioni e sulla stessa mentalità della gente.

La Comunità era una e unita: sempre vivo fu il senso della condivisione delle proprietà comuni e delle comuni responsabilità garantito tra l'altro dalle stesse istituzioni civili e religiose (congregazioni, confraternite, consorzi, squadre, fabbricerie).

Il territorio era in un certo senso sacro: grande cura fu sempre posta

affinché esso fosse rispettato e tutelato da leggi e regolamenti, conservato attraverso il concorso di tutti, difeso nella sua integrità dagli interventi di estranei e dalle calamità naturali.

La stessa separazione della Squadra Superiore a formare nel 1722 una parrocchia autonoma (sia pure dibattuta e sofferta) deve essere vista come la nascita di una 'nuova' comunità sul 'suo' territorio, quasi una filiazione, e non come una incrinatura del contesto sociale preesistente. A parte rari episodi di intolleranza in coloro che detenevano il potere, non vi furono mai veri e propri conflitti tra i membri delle due comunità.

Tanto fu vivo il legame della gente colla sua terra, che anche i nomi delle famiglie spesso derivarono da quelli dei luoghi di residenza (raramente si verificò anche il contrario). Si aggiunga che è ancor oggi consuetudine chiamare la gente col nome di battesimo seguito dalla specificazione della frazione di appartenenza (*Jacmìn dal Quàri., Pin 'd la Rüşa, ecc.*).

Resta da dire del ruolo, rilevante, che ha avuto la storia demografica del paese sui rapporti tra uomo e ambiente naturale. Quando alla fase espansiva seguì la contrazione della popolazione si verificò un mutamento drammatico. La perfetta consonanza tra uomo e ambiente, esistente quando la comunità occupava per esigenze vitali il suo territorio, venne meno col tempo. L'ambiente divenne troppo ampio per le esigenze di una popolazione in progressiva riduzione: a una fase di nostalgico ma costoso e innaturale sforzo per mantenere l'efficienza delle strutture esistenti seguì la fase di degrado, segnata dall'abbandono di alpeggi e pascoli e dal crollo di case e di manufatti. In poche parole si verificò l'inizio di un progressivo e inesorabile deterioramento, non più contrastato dal faticoso lavoro di manutenzione tipico delle fasi di insediamento dei secoli precedenti.

Questo fenomeno può tuttavia non essere del tutto irreversibile, nella misura in cui la ripopolazione di tipo turistico diventerà un fatto più diffuso e più razionale. Già si assiste, in tal senso, al recupero e al restauro intelligente di alcune antiche case. È tuttavia essenziale che questo avvenga nel pieno rispetto delle tradizioni e sulla base di adeguati modelli, che dovrebbero essere proposti con maggiore vivacità e convinzione (ad esempio attraverso controlli sui restauri e consulenze gratuite o quanto meno adeguata informazione su antichi usi e tradizioni).

Quanto appena detto per Campertogno vale per tutte le comunità dell'alta Valgrande del Sesia ed ha forse un valore ancor più generale, riflettendo le esigenze e le caratteristiche di tutte le comunità alpine.

Molino G., Campertogno. Storia e tradizioni di una comunità dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)

Molino G., Le terre alte di Campertogno. Organizzazione pastorale di una comunità alpina. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)